

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2517
MILANO

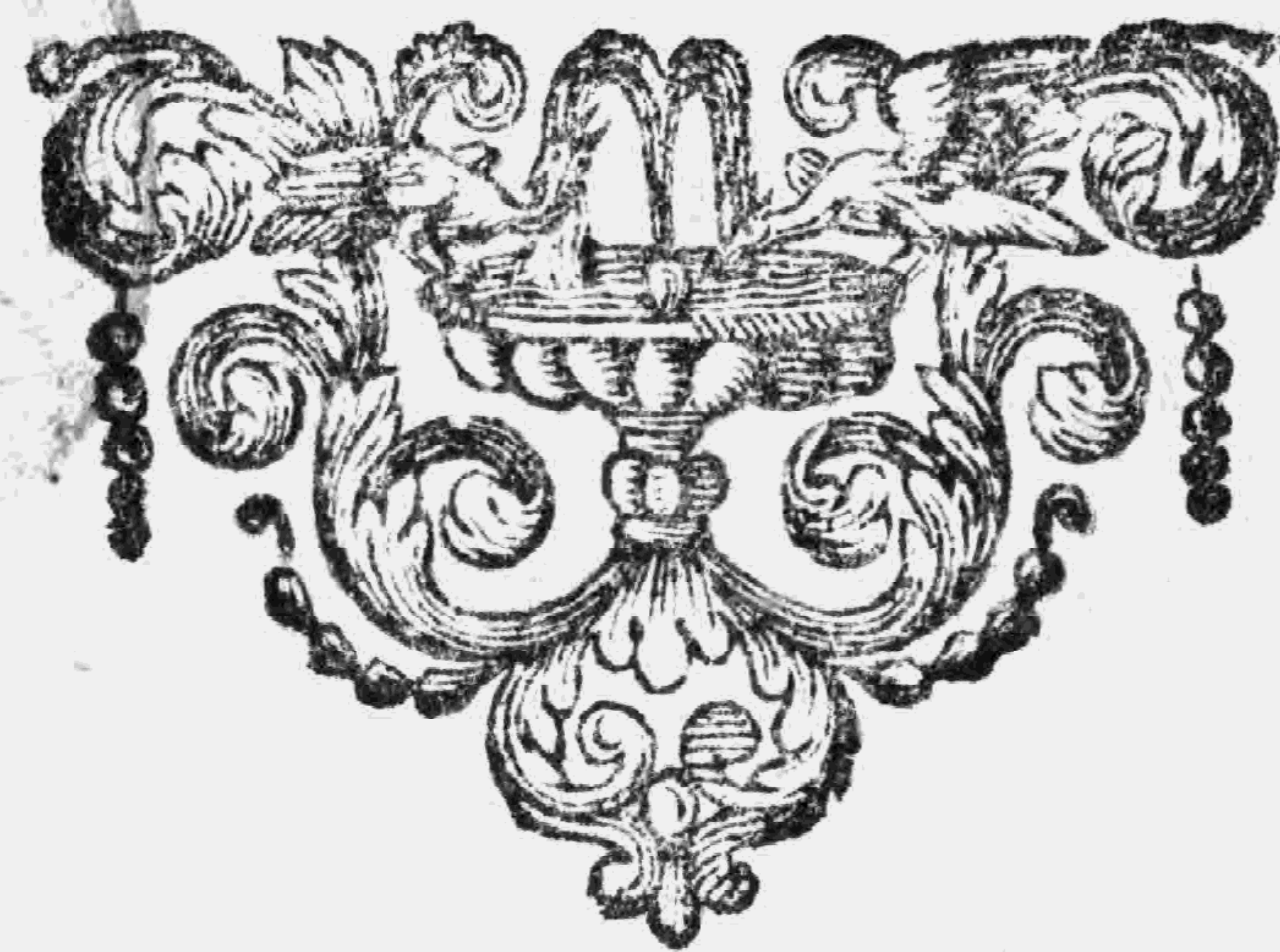
IL LAMANO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro da S. Sebastiano
della Città di Livorno l' Anno 1723.

Sotto la Protezione di S. A. R.

IL GRAN PRENCIPE
GIO: GASTONE
DI TOSCANA



In LIVORNO (M. D. CC. XXIII.)
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.



A Clemenza di
V. A. R. che ha
dato ricovero sotto l'alta
Sua Protezione al TIMO-
CRATE, averà motivo di
esercitare le parziali gare
della sua benignità in rice-
vendo sotto il suo Regio Pa-
trocinio anche l' LAMANO,
Drama secondo da rappre-

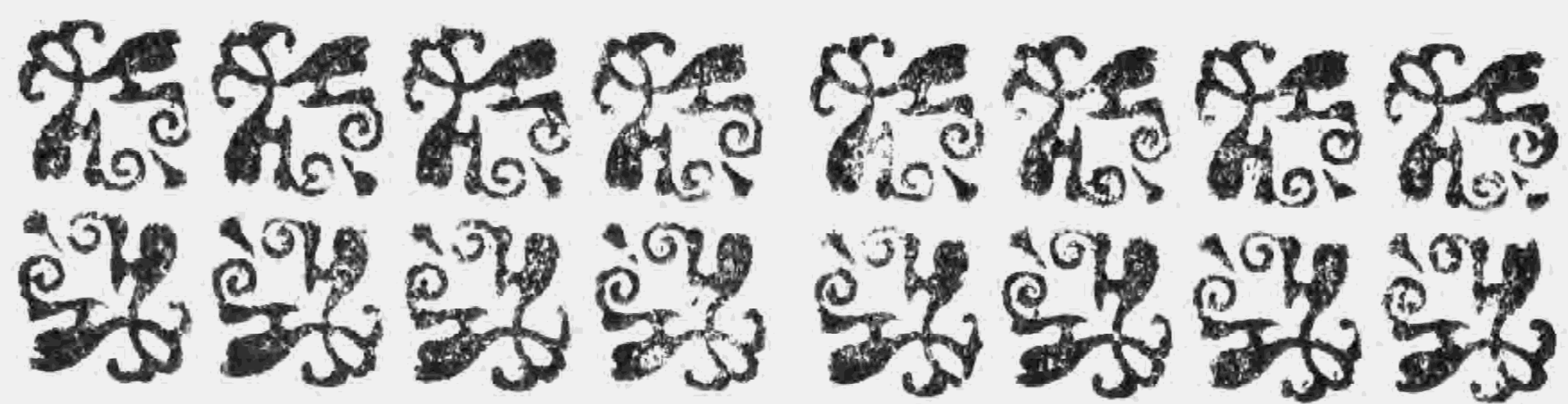
sentarsi su questo Teatro. Il
Secolo presente atto a criti-
care più che a compatire,
mi obbliga raccomandarle
con tutta la caldezza mag-
giore la difesa di quest' Ope-
ra, quale portando in fron-
te 'l glorioso Nome di V. A.,
spero fiasi per rendere della
Cerva di Cesare più rispetta-
ta,

5
ta, e temuta. Non isdegni per
tanto l' A. V. R. di onorarla
del suo benigno aggradimen-
to, al quale, con tutta vene-
razione mi glorio d'essere.

Di V. A. R.

Livorno 12. Gen. 1723.

Umilissimo Servitore, e Vassallo.
Andrea Castellacci.
A 5 AL



AL LEGGITORE.

LE insolenze di Coloro, o cortesissimo Leggitore, che cinguettando a rompi fianco procurano con ombre mal supposte di caligini ingiuriose denigrare lo splendore del TIMOCRATE, Opera Comica Musicale dell' Eccellentissimo Dottor Salvi (abbenchè sia stata questa da i più dotti d' ogni applauso reputata) mi necessitano raccomandare a i gentili arbitri della tua Pietà 'l L' AMANO, Drama del dotto Domenico Lalli, da me sulle nostre Scene esposto, acciò questo non sia barbaramente all' ingiusta sorte del primo fatto consorte. Spero che tanto quest' Opera

See-

Scenica, quanto gli Attori dell' a medesima siano per incontrare le amorevolezze della tua Bontà, che mi ai 'n altre maggiori occorrenze dimostrata; ed in particolare se sarai mio Concittadino la difenderai da quei Critici, che possono latrare sì, ma non mordere. Insorgeranno vili Omiciatti, che procureranno ingiuriosamente l' oscurità di questo Drama: Però non ti spaventino, perchè non macchiano gli Aggriffi alla bellezza del Sole, con ritrovare nello stesso le macchie; anzi potrai animarti a sostenerne più vigorosamente la difesa; benissimo sapendo, che le ingiurie discoprono più la malignità dell' Ingiuriante, che 'l difetto dell' Ingiuriato. E vivi felice.



ANTE FATTO.

O Tero Re di Lidia avendo ucciso in Battaglia l' Re di Siria, prima che giungesse nella Regia di quello ove stava Lamano picciolo figlio del morto Re assieme con Altile sua Sorella di maggiore età; Astano Ministro fedele del morto Regnante, non curando d' esporre il proprio suo sangue per salvare quello del suo Signore dalla vincitrice spada d'Otero, avendo ancor lui un picciolo Bambino di pari età con Lamano, chiamato Setino, con generoso cambio mutando i loro nomi, fece comparire Lamano per Setino suo figlio, e Setino per Lamano erede di Siria; tutto con il concerto di Altile. Giunto Otero nella Regia della Siria, e vinto così dalle bellezze d' Altile, come da una generosa pietà, tralasciando d' incrudelire con il supposto Lamano, e più sempre invagbendosi della Principessa Altile, concluse a capo di molto tempo di prendersi questa in Moglie, e dando Tamira sua Gernana a Lamano, ritornare al detto il Regno della Siria.

Da questo motivo incomincia il Drama, l'esito del quale si vederà dalla lettura di quello.



Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Salone Reale con Trono preparato per festeggiare l' Annua memori del Trionfo d' Otero.

Atrio della Regia corrispondente a diversi Appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanza segreta ove si custodiscono l' Armi Reali.

Loco di Sepolcri ove si vede l' Urna del morto Re di Siria con sua Statua.

NELL' ATTO TERZO.

Deliziosa di Colonnati, e Loggie con l' uscita di vaghi Giardini con Statua della Vendetta.

Gabinetto interno nella Regia.

Bipartita di Gallerie con Trono Reale.

La Scena è in Damasco Capitale della Siria.

PROTESTA DELL'AUTORE.

LE Voci, Dei, Fato, Ido-
lo, Adorare, ed altre
simili, si devono intende-
re per semplice vezzo del-
la Poesia, non mai per
sentimento del Poeta, che
professa un cuore appieno
Cattolico.



ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Salone Reale con Trono preparato per festeg-
giare l'annua memoria del Trionfo d'Otero.

*Otero in Trono, Tamira in sedile minore,
ed Astano in piedi avanti 'l Soglio.*

Ote. **P**Opoli è questo il giorno
In cui deve la Siria un'atto illustre
Ammirar nel suo Rè Non l'ostro, o l'oro,
Fan splendor nel Monarca,
Ma l'opre, ed il valore.
Un impegno di gloria
Benchè troppo mi chiegga,
Hò piacer, che l'ottenga. Or goda il core
Toccar del suo poter l'ultimo segno.
Di me stesso maggiore,
Vò che sia l'opra, e del mio vanto il frutto
Vostro si renda. Io già risolsi, e voglio
In questo dì già eletto
A festeggiar di mie vittorie il fregio,
Che un istesso d'amor laccio gentile,
A Laman Tamira, Altile a Otero.
Concordamente annodi.
E pria, che il nuovo Sole il Cielo aggiorni,

Ciò ch'io tolsi a Lamano, a quel si torni.

Ast. O pensier generoso.

Tam. (O mio tormento.)

scende dal Trono Otero assieme con Tamira.

Ast. (Ambizioso mio cor già sei contento.)

Tam. Dunque di tue Vittorie

Uto tal ne farai? Ridare un Trono

Merta più di pensier; che un grand'acquisto

Ritornato talor, viltà si rende.

Ast. Anzi un atto famoso

Sol l'istessa viltà cangia in valore.

Ote. Non intende il mio core. *ad Astano.*

Tam. L'intendo ben.

Ote. Ma come

Lieta non sei d'esser Regnante?

Tam. Io prima,

Le tue glorie riguardo, e sol di queste

Siegua il nobil sentiero; a tè mi basta

D'esser Germana, ed hò compiuto il fasto.

Ote. Feci grande il mio nome, or tol fia d'uopo

Contentare il mio amor; e a tè non lice

Far contrasto al mio cenno.

Ast. (Quanto lieto è il mio cor.)

Tam. (Sono infelice.)

Per fasto del mio cor

Chi provò il mio valor

Dell'alma mia con pace

Provi qualche pietà.

Arda d'amor la face

Per chi le tolsi il Regno

Indi

Indi sia questo il pegno

Della nostra amistà.

Per fasto, ec.

S C E N A II.

Tamira, e poi Lamano credute Setino.

Tam. **I** O ti perdo Setino, o fier comando,
O barbaro dover!

Resta come stupida.

Lam. Mia Principessa... Oh Dio qual duol, qual
Cara t'affligge! *(pena)*

Tam. Taci.

Con sì teneri sensi al dolor mio
Porgi un nuovo alimento.

Lam. Ah mi palesa
Il mio destin.

Tam. Mi lascia

Quì sola al mio cordoglio.

Lam. Per pietà no 'l tacer.

Tam. Più non s'asconda

Il mio duol, la tua pena. In questo punto
Per me fatale! Il mio Germano impone.
Inviolabil Legge.....

Lam. E qual?

Tam. Che al tanto

Tuo Rivale odiato

Con orror del mio cor Sposa mi renda.

Lam. L'odo, e non moro ancor!

Tam. Vanne, e quì lascia
Alle pupille mie libero il pianto.

Lam. E puoi crudel vietarmi
Il poter vagheggiar nel tuo sembiante
Il bel dolor, che il mio dolor consola!

Tam. Del mio amor se tu avesti
Mille prove fin' or, nò che non devi
Quelle veder del mio rossor. Sì parti
Dolce mio bene, e questo
Nome che sì sovente
Formar soleva il labro; ultimo sia
Pegno d'amor per consolarti.

Lam. Stelle,
Barbare Stelle, in onta vostra ancora
Svenar saprò....

Tam. Nò nò forte ti voglio:
Il Dover, la Ragion, la Legge, il Grado,
Vittima sventurata
Sopra un'Ara abborrita oggi mi guida.
Spegnafi in noi quel sì fatale ardore;
E sol dell'amistà resti l'amore.

Lam. Dimmi mori, e ubbidirò;
Ma che lasci d'adorarti
Nò che l'anima far nol può.
Là nel Regno
Dell'oblio
Coll'impegno
Del mio amore
Idol mio
Ti seguirò. **Dimmi, ec.**

SCE.

S C E N A III.

Tamira sola.

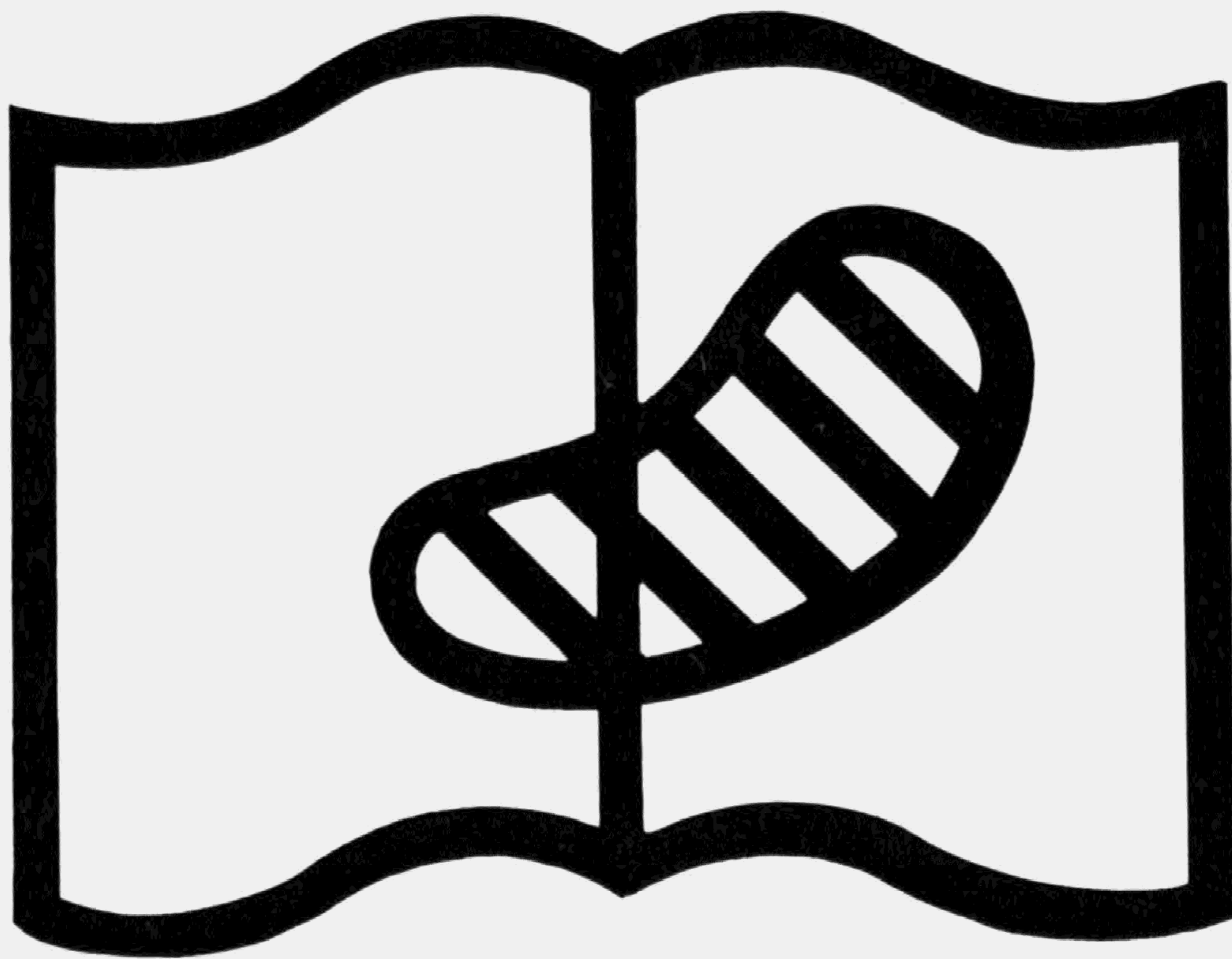
S Venturato mio core, a quali angoscie
Ti destina empia Sorte. Or che mi gio-
L'esser amata amante, (va
Se il crudo Fato al bel desio contrasta.
L'assoluto comando,
Mi vuol Sposa a Lamano, e al mio Setino,
Con dispietato Impero oggi mi toglie.
Ben voi Fere selvaggie.
Assai di me più fortunate siete,
Se l'arbitrio in amor libero avete.

Sono amante di quel cuor
Di quel Sembiante
E con stabile costanza
Sì per sempre l'amerei.
Ma il dovere, e l'aspra sorte
Far potrà ch'io sua non sia
E a te tolga anima mia
I costanti affetti miei.

Sono amante, ec.



SCE.



**Originale
Illeggibile**

S C E N A IV.

Altile, e Lamano suo Fratello creduto Setino.

Lam. **C**h' unse l'ora in cui devi,
Cio compir la tua promessa.

Alt. E qual?

Lam. Tamira

Spesa è a Lamano. In questo di già tutto
 Deves otliar dell'amor mio l'impegno.

Alt. Infelice sì presto

Creder ti vuoi?

Lam. Ma come, o Dio; mà come....

Alt. Nobile arcir, che si sgomenta, è vile.

Lam. Ma l'indugio è mortal,

Alt. Basti al tuo core

Di veder la mia fè.

Lam. Ma quando?

Alt. Adh ora

Ch' in Soglio assiso il mio German ripigli.

De' suoi Progenitori il fregio illustre.

Lam. Ma se allor tutto perdo.

Alt. Allor vedrai;

La tua gloria, il tuo amore

Contenti a pieno.

Lam. Io non intendo

Alt. In brieve

L'intenderai. Parti, e riprova

O Dio

Ma

Ma quanto ancor crudele

Esser meco vorrai?

Alt. Vanne ubbidisci il mio pensier non sai.

Lam. Non giova, e non conforta

Se tarda è la pietà

Si può ben dir, che sia

Più tosto crudeltà.

Nel suo penare afforta

L'alma sperar non sà,

Che pena troppo ria

Conforto alcun non hà.

Non giova, ec.

parte

S C E N A V.

Altile, e poi Astano.

Alt. **G**erman, quel che condanni
 Pertinace tacer, che se fin' ora,
 A te medesimo ascoso,

Da qualche infauusto evento

Illeso si serbò; ma già, che all'opra

Maturo il tempo io veggio,

La fe d'astano, e l'oprar mio si scopra.

Ast. Quine vengo al tuo cenno

Alt. Astano ecco il momento,

In cui scoprir si deve.

Quanto fin or della tua gloria è ascoso.

Ast. Ciò ch'io deggio m'imponi.

Alt. Oggi Otero mi chiede

La

La man di Sposa, e per maggior suo fasto,
Vuol, che Tamira ancora,
Sposa accompagni il mio Germano.

Asf. Il core
Piacer ne sente.

Alt. Or vedi,
Che la secreta antica frode è d'uopo,
Che da noi si palesi, e sappia ogn'uno,
Che per opra di fede
Il tuo figlio Setin cambiò le fasce
Col mio Lamano, e tempo è che ritorni
A me il Germano, ed al tuo seno il figlio.

Asf. Ah quanto mal conosci,
L'idea d'un falso Re. Copre l'infido
Sotto spoglie d'amore un qualche inganno.
Vada vana la trama, e a far da Rege,
Siegua il mio figlio, onde rimanga a pie-
Salvo il mio Prence. (no

Alt. E vuoi,
Che la Siria ubbidisca
A chi non è suo Re?

Asf. Poco ciò cale.

Alt. E d'Otero la Suora
Con qual ragione ei stringerà?

Asf. Per questo
Ho già pronto il rimedio.
Per l'impegno di fede
A me tocca a salvare il mio Regnante.

Alt. In me tutta la colpa
Cada del fallo. Vieni

Meco

Meco a scoprir l'inganno.

Asf. Io non 'l consento.

Alt. Come?

Forse l'arcan di palesar tu nieghi?

Tu che rispondi? Parla.

Già l'amante mio Re m'aspetta al Soglio.

Asf. In van cerchi dame quel ch'io non voglio.

Alt. Dunque di tè, che pensar degg'io?

Asf. Ch'io

Veder voglio sul Trono il figlio mio.

Alt. Che mai t'uscì dal labro!

Asf. Ch'ei per salvar del tuo Germano il san-
Scorse il rischio del suo. [gue

Alt. E che pretendi?

Asf. Conservarlo Regnante; ora m'intendi?

Alt. T'intendo empio, t'intendo
Scelerato pensiero in te prefisse
Far del tuo sangue un Re; Cieli e soffrite,
Che tant'osi un spergiuro! ed io l'ascolto!
Ah disleal, ravviso

Dall'enorme attentato

Che fin'or quanto oprasti

Fu cieca ambizione.

Asf. A i gravi rischi,

A cui l'esporsi; al Soglio

Gli acquistardò un diritto.

Alt. Sarà base infelice il tuo delitto.

Asf. Sì, regnerà: e ciò vietar te puoi,
Opra pur quanto sai; fa ciò che vuoi.

SCE.

S C E N A VI.

Altile sola.

CHe intesi mai! fia ver. Un che di fede
 Vantava il più bel fregio
 Sacrilego in un punto
 Divien così: sogno, vaneggio, ò Dio!
 Ancor creder nol posso
 Ah che pur troppo è vero.
 Sleal, empio, perverso.
 Il più bel di tua gloria
 Così cangiasti in tradimento enorme!
 Spirto del mio gran Padre,
 Esci a sgridar del tuo Vassallo indegno
 L'atroce sceie raggine inaudita.
 Ah che il solo riflesso
 D' un tal delitto imprime
 In mè tal spaventoso atro terrore,
 Ch'oppressa è l'alma, e già mi mēca il core
 Sotto l'ombra dell' Amore
 Mascherasti, o core ingrato
 La tua fiera crudeltà.
 Quel che serbi infido core
 Assai più di libio mostro
 Mi dimostrai' en pietà
 Sotto l'ombra, ec.

Di quell' ombra adorata, esserti Sposa
 Non vò, nè deggio.

Otc. A tanto,
 Se giunge il tuo disprezzo,
 Odj il fatal decreto. Il maggior Nume
 Siami presente, e il giuramento ascolti.
 O il tuo Germano a i colpi
 Di quel ferro cadrà, che il Padre uccise.
 O in questo dì tu Sposa
 La destra a me darai; scegli, risolvi,
 Che dalla tua risposta
 Pende del tuo Germano o vita, o morte.

Alt. [Arrise al mio pensiero amica Sorte]
 Morte, e Trono a te dinante,
 Per Lamano in pugno io ferro,
 Cid che vnoi, ei quell' avrà.
 Prendi il Trono? e già Regnante
 Scegli morte? è questo il ferro,
 Che il suo cor passar dovrà.
 Morte, e Trono, ec.

S C E N A VIII.

Setino, creduto Lamano, ed Altile.

Set. **Q**ual sì cieco furore
 T'affascina la mente? avrai tal core
 Tormi col tuo rifiuto
 Vita, ed impero? in così duri affanni,
 Esponi il sangue tuo;

Alt.

Alt. Eh che t'inganni.

Set. M'inganno? e come, oh Dio;
Se la pietade in rio furor cangiasti?

Alt. Tanto chiede il mio amor; così ti basti.

Set. Estinto in me vorrai,
Del tuo sangue Real l'unico avanzo?

Alt. Lo voglio sì lo voglio
Da morte anzi lontano.

Set. E come il vuoi,
Se in rischio ho vita, e Trono?

Alt. Tu capir non mi puoi; ma fida io sono.
Sono amante, e son fedele,
Benchè sembri a tè crudele
Faccio amando il mio dover.
Io non son qual credi ingrata,
Ma d'amore appassionata
Sto penando in bel piacer.
Sono amante, ec.

SCENA IX.

Setino creduto Lamano, e Lamano creduto Setino.

Set. **T**utta m'empie la mente, e inonda il core
D'orridezza, e timor la nera imago.

Lam. Signor qual' Astro avverso,
Ti cambia in volto il tuo piacer?

Set. Mia gioja (to.
Fù come neve al Sol, qual nebbia al ven-

Lam.

Lam. Qual' improvviso duol?

Set. Odi, e poi dimmi,
Se rio destin per lacerarmi il core
Più nemico esser può.

Lam. Dì pur.

Set. Sofferfi
Con valor di me degno,
Del Padre, e dell'Impero
La perdita dolente;
Ma che poi soffrir debba
Empio veder quel sangue,
Ch'avviva il cor di quella
Mia Germana non più, ma orrendo mo-
Che Impero, Amore, e vita, (stro,
Or cerca tormi. Questo
Non sarà mai.

Lam. Che parli!
Fabra di tue Ruine Altile? e come?
Set. La superba ricusa
D'Otero esser compagna,
Nel sacro letto, ond'egli
Inferito a ragion la morte mia
O la sua destra or vuol.

Lam. Giusta cagione,
Fors'ella avrà d'un'tal pensier.

Set. Intendo
La sagace difesa,
Che sì che uniti assieme
Congiurate a' miei danni.

Lam. In simil guisa

Macchia s'imprime all'onor mio? Tu
Mi credi un traditor?

Set. Credi r me 'l fanno
I secreti discorsi, i guardi, i vezzi,
Che l'esca son de' vostri occulti affetti.

Lam. Troppo aggiungi all'offesa, il cor ch' he
Non uso a tali affronti (in petto
Lo sdegno accende, e sol rispetto il frena,
Se Altile in se riserba
Stima del mio valor. Forse conosce....

Set. Vil che tu sei. Dinante
Al tuo Sovran con tal suberbo orgoglio
Osi di favellar?

Lam. Di sua ragione,
Chi difende il diritto
Mai colpevol non è.

Set. La tua discolpa
E' il delitto maggior. Servo non deve
Che umil prostrarfi al suo Signore.

Lam. Il Cielo
Virtù, Valor mi diede,
Se non Impero.

Set. Il freno
Allo sdegno si rompa, e la vendetta
In te cominci a castigar l'offese
suda il brando.

Lam. Lento non son qual credi alle difese.
suda l'acciaro.

S C E N A X.

Astano, e suddetti.

Ast. **F**erma figlio sleale. All'uso indegno
Di trattarlo in offesa al tuo Sovrano,
Sol ti pende dal fianco il ferro infame!

Lam. Non è mio Re chi nell'onor m'insulta.

Set. Fedele amico, all'amor tuo si doni
Per or la mia vendetta.

Lam. Ah Padre.....

Ast. Taci.
Col tuo parlar, più l'ire mie fomenti.

Lam. M'odi almen....

Ast. Tosto parti,
Son Giudice, non Padre.

Lam. Taccio, e parto Signor, pronto ubbidisco,
Ma difesa d'onor mai non tradisco. *parte.*

S C E N A X I.

Astano, e Serino.

Ast. **M**io Rè lascia (ten priego) [tato,
Cura a me di punir l'empio atten-
In van mi parla al core
La paterna pietade. Il nome aborro
D'un temerario figlio. Al suolo esangue
Per opra di mia mano

Lo vegga il Mondo, e la mia fè trionfi.

Set. L'alte prove famose
Prime queste non son del tuo bel core.
Io sò quanto ti debba, e qual tu sei.
Ma delle mie sciagure,
Il confin quì non è.

As. Qual nuovo male
Nuovo dolor ti porge?

Set. L'Astro per me crudele, e mia Germana.

As. Qual mai ella rivolge
Pensier per te nemico?

Set. Ostinata ad Otero
Niega la fè di Sposa; ed io già perdo
L'Amor, la Vita, il Regno.

As. (Ah che chiaro già veggo il suo disegno.)
Vanne Signor, vivi pur lieto; io solo
Salvar ben ti saprò dal fier periglio.

Set. Altra aita non ho, che il tuo consiglio.
Se mi sei Padre d'affetto,

Questo core, e questo petto
Tutto amor per tè sarà.
La tua bella, e salda fede
Verso tè quello richiede
Il dovere, e la mercè.

Se mi sei, ec.



S C E N A XII.

Astano solo.

M Io core a' nuovi inganni. (go,
Quanto medita Altile io tutto veggo.
Al riparo già penso, e se ben corro
De' precipizj al colmo
Franco men vado pur senza rimorso,
Sò che son traditor, ma il tradimento
Mi fa Padre d'un Re. Biasmo non merta
Colpa, che acquista un Regno.
All'opre o core, ardire,
Seguiam pur con la trode il gran disegno.

S C E N A XIII.

Tamira, e detto.

Tam. **A** Stano.

As. Umile al cenno tuo m'inchino.

Ta. Sai che il Re mio Germano in questo giorno
Vuol ch'io giuri a Laman la fè di Sposa,
E alla mia destra unito
Vuol ritornarli insieme il patrio Regno?

As. M'è noto. *Tam.* Al gran comando
Contrastar non dovrei
Di Suddita la Legge, e di Germana
Mi sforza ancor ad accettar lo Sposo

Non

Non bramato da me, nè dal mio amore,
Volentier vi consento,
Concorro all' Imeneo, che piace al Rè.
Ma! un piacer voglio Aftan dalla tua fè.

As. Principessa, che brami?

Fiami gloria ubbidirti,
Quando del sangue mio tu chieda l'opra.

Tam. Nò nò tanto non curo.

Vanne dal Re, l'animo suo disponi

A differir l'elezion di Sposo,

Che fece a me. Deh vanne,

Dille che pria, che dia l'assenso anch' io,

Credo, che per due fiate

Cada, e riforga il Sol. Questi momenti

Conceda a una Germana, acciò consenti.

As. In vano cerchi differir l' Imeneo,

Che ha stabilito in questo giorno Otero,

Esso lo vuol compiuto.

Anzi perchè tu veda

Dell'alto suo voler le vere prove,

Non guari andò, che minacciata Atile,

Che fiegna il suo letto,

Con sua severa inalterabil Legge

Prentise in questo dì le Regie nozze.

Tam. (Quanto, o misero cor mi sei infelice.)

As. [All'Uom, che vuol negare il tutto.]

Con ciglio sereno,

Con placida fronte

Accetta lo Sposo,

Che il Fato ti dà.

Strin.

Stringi al bel seno
L' Oggetto amoroso,
Che al patrio tuo Regno
La Prole darà.

Con ciglio, ec.

S C E N A XIV.

Tamira sola.

E Cco il tempo, o Tamira in cui soggetti
L'animo altiero ad ubbidir la Legge,
Che troppo grave appare.

Setino, anima mia

Son costretta a lasciarti,

Ahi qual duolo mi nasce in rammentarti.

Perchè nacqui a regal Sorte

In voi perdo, o luci amate

Il mio bene, il mio piacer.

O in amore Pastorella fortunata

Quanto invidia al vostro core,

Che sol' ama per goder.

Perchè nacqui, ec.

Fine dell' Atto Primo.

54
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA

Stanza secreta, ove si custodiscono
l'Armature Reali.

Otero, e Lamano credute Setino.

Lam. **C**He deggio, o Sire
Oprar per tuo piacer?

Ote. Fido Vassallo,
Che con liberi sensi al Re favella,
Tutto merta il suo amor.

Lam. Pronte le prove
Avrai, se le ricerchi.

Ote. In questa Regia è noto, e tu il saprai,
Che ad onta d'un mio dono,
Altile ricusò d'essermi Sposa.

Lam. M'è noto.

Ote. Or vò, che fido
Mi sveli la cagion d'un tal rifiuto.

Lam. Del tuo Real comando,
L'autorità non giova, ove non possi
Mostrar l'ubbidienza.

Ote. Indarno il nieghi.
A chiare prove io veggo,
(Siasi genio, od amor) quell'alma infida
Qual parte ell'abbia in te.

Lam.

35
SECONDO
Lam. In me Signore!
Ah che del Ciel.....
Ote. Rifletti,
Pria di negar, che mio Vassal tu sei,
Che favelli al tuo Re.

SCENA II.

Astano, e suddetti.

Lam. **Q**Uì giunge il Padre,
Egli dica se mai.....

Ast. Che dir poss'io!
Onde tant'ira!

Ote. Morto
Vò Lamano in quest'ora,
Già che offinato il figlio tua ricusa
Svelarmi il cor d'Altile.

Ast. Perché Signor? Di qual delitto è reo?

Ote. Di sua Germana il rifiutato dono,
Punir si deve in lui.

Ast. E' d'uopo in pria.....
Ote. Nò nò più non ascolto il tuo consiglio.

Ast. (All'arti, o cor per porre in salvo il figlio)
Il difenda ragion, che deve in noi
Vincere ogn'altro affetto.

Ote. E che dirai?

Ast. Che la Vittima scelta,
A placar l'ire tue, non è già quella.

Ote. E qual sarà?

B 2

Ast.

Ast. Fia tempo,
Che taccia amor di Padre,
Ove parla il dover.
Lam. (Che dirà mai!)
Ast. A' figli, a' Genitori
Dia esempio Astano. Mira
Signor, mira costui.
Lam. O Dio, che fia!
Ast. Questo usurpò al suo Rege
L'amor d' Altile.
Lam. Io tanto!
Ast. Egli possiede
Più di tè fortunato
Tutto il suo cor. Ei solo
Fomenta (ò mio rossore!)
Il rifiuto di quella, il tuo dolore.
Ose. Cotanto ascolto, e il soffro!
Lam. E così parla un Padre!
Ast. Ah! che più tal non sono. O quante vol-
Dall' enorme attentato,
Lo sconsigliai con miei paterni avvisi;
Ma non giovò, che pure
Seguir volle ostinato un cieco amore.
Ose. A bastanza il conferma il suo pallore.
Lam. Signor.....
Ose. Taci sleal.
Lam. Padre.....
Ast. T' ascondi.
Lam. Ah tu dell' innocenza
Eterno difensore.....

Ose. Olà s' arresti, vien disarmato.
Nè dalla Regia il piede
Osi lungi portar. Sarò severo
Punitor di tal fallo,
Dardò quella mercede,
Che il tradimento, il Traditor richiede.
Son Rege, ed Amante,
E tu Rival mi sei,
Nè san gli affetti miei
Usar teco pietà.
In me paventa, e temi
Di Giudice l'aspetto,
Che mosso dall' affetto
Con tè crudel farà. Son, cc.

S C E N A III.

Lamano creduto Setino, ed Astano.
Lam. | Ngiusto accusator, Padre inumano,
Qual barbaro consiglio
Di pietà ti spogliò!
Ast. Non sei mio figlio. parte.

S C E N A IV.

Lamano creduto Setino, e poi Altile.
La. N On son tuo figlio, e parti? ed io quì resto
Reo senza colpa. Ah Principessa vic-
Vieni ad udir l'estrema [ni,
Mia fatale sciagura.

Alt. E qual successo?

Lam. L'ingiusto Genitor, con non più inteso
Fraudolente pensiero al Re m'accusa;
Vanta, che il nostro antico,
Puro innocente amore,
Sia cagion del tuo sprezzo; ei quì m'ar-
E di fier'odio acceso, (resta,
Di morte mi fa reo.

Alt. Ah ben conosco (po,
Dell'empio il reo disegno, ormai fia tem-
Che sprigioni dal sen ciò, che l'amore
Tenne chiuso fin' ora.

Lam. E che dir vuoi?

Alt. Che Aftano il traditore
Tuo Genitor non è.

Lam. Che ascolto, o Dei!

Alt. Sì che Lamano il mio German tu sei.

Lam. Io Re! lo tuo Germano!

Alt. Non stupir: della Siria
Il tradito Regnante a noi fu Padre.

Lam. Cieli, e creder' io deggio....

Alt. Che in tè di Siria è il Rege, e tu sei quel-

Lam. E del Real mio nome (lo.
L'Usurpator chi fia?

Alt. D'Aftano il figlio.

Lam. Perchè tal cambio in noi?

Alt. Sol per timore,
Che il Vincitor baccante,
In te misero avanzo, il sangue estinto
De' Re Sirj volesse. Aftano allora

Fido

Fido Vassallo il proprio figlio espone,
Al furor del Nemico, or mancatore
Cambiò la fede in tradimento.

Lam. E quale

Nutre pensier?

Alt. Vedere il figlio in Trono.

Lam. Ah, che se quel son'io,

Al sacrificio illustre
Cada vittima il Padre, e seco il figlio...

Alt. Ferma.....

Lam. Ch'io tardi ancor! che il vil rossore
Più soffra in volto; e ch'altri
Figlio stimar mi deggia
D'un Traditor! e nò.....

Alt. Ah se tu m'ami,
Ubbidisci al mio amore! a me la gloria
Lascia d'oprar per tè.

Lam. Il tuo volere
Dia legge al mio furor.

Alt. Ecco men vado
A risvegliare in quel perverso core
Un pentimento; e ciò se ancor mi niega,
Ad Otero n'andrò, tutto egli sappia.
Tu in tanto soffri, e taci,
Nè tradir col timor la mia speranza.
Tutto si vince al fin con la costanza.

Con pieghi vezzosi,
Con vezzi amorosi
Me 'n vado a salvarti
Amato mio ben.

Tu resta con pace,
Di speme la face
Conserva nel sen.
Con, ec.

SCENA V.

Lamano creduto Setino, e Setino, che ha osservato a parte la tenerezza d' Altile.

Set. **C** He dirai? Pur ti colsi.
Alla prima tua colpa
D'aver contro di me snudato il brando
Questa ancora tu aggiungi, ora m'avveg-
Perchè del sangue mio l'infida suora, (go,
Abbia sì ingorda sete. Adesso niega
S'hai tanto ardir.

Lam. (Finger convien.) Mio Sire, pietà.

Set. Per tè l'hò spenta.

Lam. Umil perdono.....

Set. Taci tu nol meriti.

Lam. E la Clemenza,
Che fregia il cor d'un Re?

Set. Usar non si convien con traditori.

Lam. Che deggio far per mitigar tant'ira?

Set. Lo sdegno io deporrod quando che Otero
Sarà Sposo d'Altile, io di Tamira.

Lam. In tuo favor tutto oprerò mio Sire
Per compensar l'affanno
Dell'offeso tuo cor. (Giovì l'inganno.)

Set.

Set. Se ciò a mio prò farai,
Forse perdono al tuo fallire avrai.

Lam. Pietà, Signor, mercè,
Opra qual sei da Re
Col tuo Vassallo.
Devi Clemenza e amor,
Con un, che del suo error
Confessa il fallo.
Pietà, ec.

SCENA VI.

Setino creduto Lamano, e poi Tamira.

Set. **P** Entito il rese il mio furor: già veggo
Che possa in un Vassallo,
L'ira d'un Re. Ma quì Tamira? Vieni
Dolce mia Sposa.....

Tam. Io Sposa!
Tal non farò giammai, fin che d'Altile
Sposo Otero non sia.

Set. Cara deh lascia ormai,
Lascia il fiero rigore, e a me rispondi
Con sensi di pietà! è tempo ormai,
Che un tuo placido sguardo
Disarmi il mio dolor.

Tam. Troppo mi chiedi.

Set. E troppo ancor tu riportasti ingrata,
Della mia debolezza il vil trionfo.
Già che tu nol consenti, io sol con questo

B 5

Brac.

Braccio pien di valor farò sostegno,
 Al mio Amore, al mio Sprezzo, all'Odio,
 Saprò strappar dal petto [al Regno.
 Con mio sommo diletto
 Il core traditor.
 Mi crucia, e mi dà pena,
 Che rapisca il mio bene,
 Che cangia in rio martire,
 E sempre fà morire
 Questo misero core. Saprò, ec.

S C E N A V I I.

Tamira sola.

Come il fonte dal Mar, dal fonte il
 Tal da un volto, che piace [fiume,
 Il genio nasce, e poi da quell'amore
 Di speme un picciol raggio,
 Mi sfavilla nel sen, che par mi dica
 Al fin spera o Tamira,
 Ma pur ancor con la speranza io sento
 Forte timor nel petto,
 Che confonde col duolo il mio contento.

Dell' Usignolo il canto

Altro non è, che pianto
 D'innamorato cor.

La Gloria ond'io mi vanto,
 Acerba all'alma è tanto,
 Quanto è crudel' Amor.

SC.

S C E N A V I I I.

Loco di Sepolcri ove si vede l'Urna del morto
 Re di Siria con sua Statua.

Altile, poi Astano.

Alt. **N**on con tanti colori Iride in volto
 Si cangia incontro il Sol, com' il mio
 Tra l'ire; e tra l'amor, tra le vendette [core
 Varia ad ogn'ora. Il traditor quì attendo
 Tentiam l'ultimo sforzo
 Con lusinghe, minacce, e pianti, e prieghi
 Fin che l'empio si renda al suo rimorso.

Ast. Principessa al tuo cenno
 Ecco Astano ne viene.

Alt. Astano crederà, che forse Altile
 Quì lo chiami ad udir vane querele,
 Rimproveri, minacce, ingiurie, ed onte,
 Ma nò, che ancor, che chiara
 Sia in tè la reità d'un tradimento,
 Traditor non ti credo.

Ast. E se il credessi,
 Troppo ingiusto sarebbe un tale affronto.

Alt. Ingiusto? e come, o Dio!
 Non usurpi al German Diadema, e Trono!
 D'un' illecito amor me non accusi!
 Tanti enormi attentati,
 Chiamar forse degg'io
 Atti di bella fede.

B 6

Ast.

- As.* Appunto, atti dovuti
A chi pose fin' or la vita in rischio.
- Alt.* Ah! che troppo ostinato io già ti veggo.
Sù la tua fronte io leggo
Quanto pensi, quant' osi.
Per questo pianto ond' io distempro il co-
Per quell' amor, che sempre (re,
Portasti al tuo Signor; ritorna, o Dio,
A te l'onore, a questo sen la pace,
Che illustre ti farà tal pentimento. [to.
- As.* Questo in van lo ricerchi, in me no'l sen-
- Alt.* Già che il pianto non giova, almen ti
Quel simulacro illustre (mova
Del tradito tuo Re. Fissati in quello,
E trema in rivederlo,
Che già dal freddo cenere risorto
Ti v' sgridando, e dice. Infido, e come
Fin de' beati Elisi
A me togli il riposo? In tè, che un tempo
Visse sicuro il figlio, or quale il rendi
Sì misero, e infelice? Ah non son queste,
Quelle prove di fè, che a me tu devi.
Così parla il tuo Re, ingrato il senti?
Tu che rispondi? Parla.
- As.* In van mi tenti.
- Alt.* Scelerata perfidia, il veggo, o Mostro,
Che a renderti convinto è vana ogni opra.
Indietro, o furia, indietro; in questo sacro
Loco a bastanza il piè fermasti. Fuggi,
No'l profanar di più. In van tu spera
Vede-

- Veder quel figlio tuo nel Trono assiso,
Ch' io stessa col mio braccio
Vendicar mi saprò, io quel tuo core
Dalle viscere indegne
Ti strapperò l'orride membra in cento
Parti divite, a calpestar non fia
Mai stanco il piede.....
- As.* Inutili spaventi.
Resti il figlio sul Trono,
E mora poi, ma da Regnante. Tutto
Perchè regni a me lice,
Ch' ogni colpa è Virtù, quando è felice.
Alma forte, invitto core,
Non paventa dell'errore
L'inclemenza, e l'empietà.
E chi fu da me salvato,
Se del Trono è poi spogliato,
Non è tutta infedeltà. Alma, ec.

S C E N A IX.

Altile, e poi Tamira.

- Alt.* **O** Ecceffo abominevole, esecrando!
Sen parte il traditore
Senz' ombra di rimorso.
- Tam.* Amica, e quale
Nuovo dolor t' affligge? A me lo svela.
- Alt.* Sì sì lo svelo, il più tacerlo è vano.
Preparati ad udir... *Ta.* O Dio che mai?
Alt.

S C E N A X.

*Lamano creduto Setino, ed Altile, e poi
Otero inosservato.*

Lam. **A** Bastanza mi dice il tuo dolore.
Che in van rendesti il rio fellon pen-

Alt. Pur troppo è ver. [tito.]

Lam. Che pensi far? *Alt.* Morire,
O rivcderti in Soglio. *La.* Ancor mi sem-
Sognar tal Sorte. *Alt.* Come! [bra
Ancor nol credi. A te più chiaro il dica
Questo fraterno amplesso.]

Ote. [A tempo io giunsi.]

Lam. Mia diletta, ecco a pieno
Felice io sono, or che ti stringo al seno.

Ote. [Altano, ah non menti!]

Alt. Altre prove tu brami
Del mio fedele amore.

Lam. Non ti chieggo di più.

Ote. [Freme il mio core.] *Alt.* Mi crederai?

Lam. Ti crederò. *Alt.* Sei lieto?

Lam. Tutto il mio duol con la tua fè consolo.

Ote. [Vidi a bastanza, alle vendette io volo.]

Alt. Restane, io là men vado, [parte.
Ove Otero m'attende.

Scoprirò qual tu sei. Forse a me sola
Darà credenza, e se non può ragione
Per ritornarti al Soglio,

A T T O

⁴⁶
Alt. Che s'asconde in Setino il mio Germano.

Lam. Altile, che midici! E ciò fia vero?

Alt. Pur troppo è ver.

Lam. Ma come.... *Alt.* A miglior tempo

Il tutto io narrerò. Per or ti basti

Saper, che l'empio Altano,

Per sostener nella ragion del Soglio

L'indegno figlio; niega

La frode palesar; al Re l'accusa

Suo Rival, e mio Amante,

Per esporlo di morte al fier periglio.

Ta. A qual rimedio or pensi? *Al.* Portarmi a Ote-
Palesare l'inganno. (ro innante

Il tuo soccorso imploro,

E tè presente io bramo,

Perchè unisci a' miei voti i prieghi tuoi.

Lam. Pronta m'avrai, e quanto

Sapran dettarmi i Sacri

Numi d'amore, e d'amicizia; tutto

Tentar saprò, ma quando

Ogn' opra mia fia vana,

Più Vassalla non son, non son Germana.

Rondinella, che nel nido

Non ritrova il figlio amato,

Corre al prato, corre al lido,

E piangendo affitta và.

Ma se al fin poi lo rivede,

Quanto men dolente il crede,

Lieta vola, si consola,

E cibando ogn'or lo và.

Su quell' istesso dì mia propria mano
Svenerò l'empio figlio, e seco Astano.

Riserba costante

La bella speranza,
Che in me più s'avanza
Disprezzo al timor.
Nè vogli tradire
Col vano sospetto
Il caro tuo affetto,
Il fido mio amor.
Riserba, ec.

SCENA XI.

Lamano solo.

O Di fraterno amore, illustre esempio,
Assista il Ciel pietoso a' voti suoi.
Or mi tolga il destino e vita, e Regno,
Ad onta d'empia Sorte,
Sì morirò qual sono,
Della Siria il Regnante,
Benchè privo di fasto, e senza il Trono.
Fiera procella nel Mar turbato,
La calma bella fugando vada.
Il Nocchiero, che fugge al lido,
Dal Mare infido scampo non ha.
Fiera procella, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Deliziosa di Colonnati, e Loggie con uscita a
vagli Giardini con Statua della Vendetta.

Otero, ed Altile.

Ote. Altile innanti a questa (zo,
A Temuta Deità, vuole il tuo sprezz.
Che una vittima io sveni Il ferro è pronto,
Il Ministro l'attende; un sol mio cenno
Compirà l'opra.

Alt. Il sò, che l'ira tua
Cader dovrà sopra Lamano. Indarno
Tenti con tal pensiero
Di recarmi terrore.

Ote. T'inganni. Io cerco
Un'oggetto più caro agli occhi tuoi.
Morir dovrà....

Alt. Chi mai?

Ote. L'inchiesta premurosa, il tuo spavento,
Lo smarrirti, il tremar; ti può ben dire,
Che di Setino il sangue....

Alt. Ah di Setino....

Signor....

Ote. Sì sì, che questo

Tuo amante, e mio rival deve a momenti,
Placar col tronco busto
Le smanie del mio cor.

Alt. Ah nò, ten priego,
Che pietoso mi serbi....

Ore. E chi crudele!
Un che il tuo amor mi tolse!
Un che del tuo rifiuto
N'è la sola cagion! Per quel tu piangi?
Per quel mi prieghi? ah ciò non fia. Svenato.

Alt. Frena Signor lo sdegno, e a te si scopra
La cagion del mio sprezzo.

Ore. E che dirai?

Alt. Che nel volto a Setino il mio Lamano
Mirar tu dei.

Ore. Intendo infida, un nuovo
Inganno or tenti a ritrovar lo scampo
Dell' oggetto, che adori.
Vidi a bastanza.

Alt. Ah se mentisco; il Cielo
Tutti i fulmini suoi,
Piombi sul capo mio.

Ore. Setino adunque
In chi mai si nasconde?

Alt. In quel che credi,
Il mio Lamano.

Ore. E a che fin or tacerlo
A un' amante fedele?

Alt. Il reo consiglio
D'Astano il traditor tal legge impose;
Allor,

Allor, che tra di loro
Fasce cambiando, e nomi,
Dal vincitor tuo brando,
Cauto, e fido l'ascese.
Incredibil mi sembra. Olà, qui tosto
Ne venga Astano, e tu mia Sposa...

Alt. Allora,
Che più rea non mi credi,
Tal nome ascolterò.

Ore. Ah, che il tuo core,
In Setino sol vive, e questo il rende
Contumace al dover.

Alt. Sposo ti stringo,
Pur che torni al Germano il patrio Soglio.

Ore. S'ascolti Astano, il mio dover lo chiede,
Poi vedrai del mio cor l'amor, la fede.

SCENA II.

Astano, Tamira, e suddetti.

Ast. R Iverente al tuo cenno, io qui ne ven-
Ta. Deh Signor mi perdona, (go.
Se anch' io

Ore. Tè ancor presente
Bramo Germana; meco
Quivi sedete. Astano,
Oggi tua fè mi deve
L'ultima di sue prove.

Ast. E qual sia questa?

A T T O
Ote. A ciò, che dir ti deggio, a me rispondi,
Senza mentir.

Ast. Chi serba
Il caratter d'onor mentir non puote.

Ote. Già m'è noto, e l'applaudo,
Che ferbar tu volendo
Salvo dal mio furor l'unico avanzo,
De' Siriaci Regnanti
Esponesti al periglio
Di morte il proprio figlio,
E' vero?

Ast. Ah, che tradito
Tu sei mio Re, se ciò mai credi. Altile
Oggi mi cangia un figlio,
Per salvare il suo Amante.

Alt. Empio spergiuro,
Ancor questo tu aggiungi
Al tuo primo delitto. (te.

Ast. La fè, che deggio al mio Sovran non men-

Alt. Se infedel fu al suo Re, spergiuro ancora
Con te sarà Signor. *Ast.* Tutto si doni
Al tuo nascosto amore.

Alt. Non vedi il tradimento,
Che chiaro in lui favella.

Ote. E come il provi?

Alt. Dall'istessa tua accusa, e creder puossi,
Che tanto un Padre ci sia crudel, che voglia
Dannare un figlio! E la natura, amore
Quell'estinto natio...

Ote. Lo veggo anch'io,

Affan.

Astano, che risponde:

Ast. E' questo il varco
Là dove io l'attendea. Non vanta Altile,
Ch'io di tè vincitor temendo il ferro,
Setino in cambio, esposi
Sol per salvare il suo German E' vero?

Alt. Chi mai te 'l niega? *Ast.* Dunque,
Se per esser fedele,
(Sogni) che allor ciò feci, e non curai,
Bench'innocente, esporre il figlio mio
Di morte al certo rischio; e qual stupore
S'or, ch'egli è reo l'esponga
Del suo errore al castigo!

Ote. Ha valor la discolpa *Alt.* Allora, o mostro
D'Otero, il dono illustre,
Da tè non aspettato
Fomentar non potea l'empio pensiero;
Ne ambiziosa voglia,
Vincer potea di fede
La grand'opra famosa. *Ote.* Io son confuso.
Stravagante successo!
A chi creder degg'io!

Tam. Solo ad Altile. *alzandosi.*
Odi Germano. Amo Setino, il dico.
Odio Lamano. Il regio cor, ch'ho in petto,
Senza orror non potria
Sacrare i proprj ardori a un basso oggetto
Mirò la Lidia sempre
Degne di sè le Principesse sue;
Nè nata io sono ad avvilirne il vanto.

Astano

Astano è un traditore; in quel suo ciglio
L'infedeltà v'è scritta.

Perdona a' sensi miei,
Estro d'onor tanto mi detta al core.

Ast. O sciocca frenesia d'un cieco amore.

Ote, Già, che ostinati siete, *s'alza.*
Due momenti vi lascio, acciò fra voi
Un rimanga il convinto; il figlio suo
Ritrovi Astano, il suo Germano Altile;
Se ciò non fia, io verferò quel sangue,
Che mi toglie il riposo, e sopra quello
Trattarsi Altile all'Imeneo funesto,
Il mio volere, il gran decreto è questo.

Con lusinghe, e con amore
Ricercai fin' ora il core
Di mostrar la sua pietà.
Ma se in van con la clemenza,
Superar tentai l'inganno
Unirò, ma da Tiranno,
E giustizia, e crudeltà. *Con, ec.*

SCENA III.

Astano, Altile, e Tamira.

Ast. **V**ile, e persisti ancora
Con silenzio ostinato in un delitto,
Che supera d'error l'Inferno istesso!

Taz. D'un sì fier tradimento ancor sul volto
Vuoi portarne il rossor!

Ast. Eh non v'ascolto. *parte.*

SCE.

SCENA IV.

Altile, e Tamira.

Tam. **T**Occò l'ultimo segno, *(ditore.*
D'ogni eccesso più orrendo il tra-

Alt. Addio Tamira. *Ta.* Ove ne vai? *Alt.* Risolli.
Vado ad oprar ciò che il furor m'ispira.

Tam. Teco prendi compagna ancor Tamira.

Alt. Nò; la fatal vendetta, *(ta.*
Solo al mio core, e a questa man s'aspet-

Quest' alma offesa

Già vuol vendetta,

E la faetta

Vibra saprà.

Sì vò vendetta

De' torti miei,

E fulminando gli audaci, e rei,

Cor di Regina trionferà.

Quest'alma, ec.

SCENA V.

Tamira sola.

PArti con l'alta idea
Di vendicare il tradimento Altile:
Voglio seguirla anch'io. Troppo m'affligge
La sua pena, il suo duolo, e troppo ancora

Un

Un sì cieco furore
 Mi fa temere; o Dio,
 Ch'ella perda il Germano, io l'Idol mio.
 Fida è l'Ape al vago fiore,
 Se vi trova dolce amore,
 E lambendo attenta il và.
 Tale ancora
 Fia costante in me il mio core,
 Sin che in petto mi farà. Fida, ec.

S C E N A VI.

Gabinetto interno della Regia con veduta
 di Scalinate segrete.

Tamira, e Lamano creduto Setino.

Tam. **N** El piacer di mirarti,
 E saper qual tu sei, Idolo amato,
 Tosto il duol mi sorprende,
 Di rivederti a un tradimento esposto.

Lam. Bella non ti lagnar, son lieto a pieno,
 Or che di tè mi rende
 Il caratter di Re più degno amante.

Tam. Sì, ma questo io l'aborro,
 Se di tua morte è la cagione.

Lam. Almeno
 Morrò senza il rimorso
 D'esser dell'amor tuo non degno oggetto.

Tam. Questi sensi d'Eroe,
 Figli son del dover, non già d'amore,
 E il

E il mio cor non l'ascolta,
 Ma quelli or sente sol del suo dolore.

Lam. Con tai riflessi, o cara,
 Cerchi di render vil la mia fortezza.

Tam. Questa accrescer la dei
 Più che debol mi vedi al tuo destino.

Lam. Ma d'Otero il comando,
 Che al creduto Laman Sposa ti vuole,
 Vince la mia virtù.

Tam. Tal dubbio, o caro, (Numi,
 Di mia fede è un'affronto. Io giuro a'
 Che farò tua. In segno
 Ecco la destra.

Lam. O desiato impegno.

S C E N A VII.

Astano, suddetti, e poi Altile.

Alt. **A** H figlio audace; e ancora
 Di Tamira all'amore
 La tua baldanza aspira?

Tam. Olà, tanto s'avanza
 Co rimproveri suoi a me davante
 Un traditore! un vile!
 Questo, questo, e tu 'l sai,
 Degno è sol del mio amore.

Altile con stile alla mano tenta uccider'

Alt. E tu di morte.

(*Astano.*

Lam. Il colpo arresta. *Ast.* Numi,

Chi

Chi mi reca soccorso!

Lam. Un che a' natali

Vanta l'impresè eguali. *(parte.)*

ist. Al rio destin con il fuggir m'involo.

Alt. Vattene traditore,
Non avrai sempre al fianco il Difensore.

SCENA VIII.

Tamira, Lamano creduto Setino, ed Altile.

Alt. **G** Ermano, a quel del Fato,
Perchè unir sì crudele il tuo rigore
Nel turbarmi il piacer della vendetta.

Tam. E qual pietade ingiusta,
Tè trasse ad impedir colpo sì degno?

Lam. Solo la gloria mia. *Alt.* Qual gloria mai
Puote acquistare il difensor d'un'empio?

Tam. Chi pien di colpe ha il core
Tal difesa non merta.

Lam. Frenar con pari impero odio, ed amore,
E la prova non lieve

Di chi vanta nel seno alma reale.

Alt. Ma non sempre è virtù por freno all'ire.

Tam. Un'idea benchè eccelsa
A favor d'un fellon perde di pregio.

Lam. Andria con troppo fasto
Di Dite al Regno il traditor spergiuoro,
Trafitto da tua man. Beva quel sangue.
Di Carnefice vile un ferro infame.

Alt.

Alt. Inutili riflessi.

Lam. Eh nò Germana,

Allor, che morto Astano,

Qual fora il testimon, che a te potrebbe
Render di Siria il Regno?

Alt. E allor, che vivo,

Che sperar più ne resta,

Se quanto oprai fin'or, tutto fu vano.

Eh sì; mora l'indegno,

E lo vegga la Siria al suolo esangue.

Trafitto di mia man versar quel sangue.

Del mio furore

Quell'empio core

Alla saetta, trofeo cadrà.

E 'l mio disegno,

De' Numi 'l sdegno

Colla vendetta seconderà.

Del mio, ec.

SCENA IX.

Tamira, e Lamano creduto Setino.

Tam. **I** N mezzo a tanto orror tutta la spene,

Risaltarmi nel sen, ma tosto perde,

L'usato ardir, pensando

Al rischio tuo. *Lam.* Fu sempre

Mal che s'aspetta assai più grave a noi

Di quel, che n'è presente.

Tam. Il sò mio bene.

Lam.

Lam. Dunque il tuo cor, ch'è sol di gloria aman-
D'un'affetto volgar siasi incapace; (te,
E solo alma plebea,
Fra timori, e sospiri s'apra il sentiero.

Tam. Teco unisco il pensier, s'è vinto il core.

Lam. Se il morir mi prescrive invida Sorte,
Pur che mi sii fedele,
Andrò contento ad incontrar la morte,
Un caro de' tuoi sguardi

Fra l'ombre della morte
Rischiara il mesto core,
E lo conforta.

Benchè privo del Trono,
Lieto, e felice sono,
S' in prova del tuo amore
In tè sol regno.

Un caro, ec.

SCENA X.

Tamira sola.

A Quai dolori esposta (veggo,
Crudo Amor tu mi lasci! Il sò, lo
Che il tuo vanto maggior vuoi nel mio
Ma a che tanto dolermi! (pianto.
Vanne inutil timor. Virtù non manchi,
A chi manca fortuna; e serva almeno
Di barbaro conforto al mio dolore
Il sol pensier del mio fedele amore.

Entro

Entro del cor mi sento
Timore, e speme uniti
Compagni al mio tormento,
E ve li pose Amor il fier tiranno.
E l'empia sorte ria
Contro quest'alma mia
Armò tutto il rigore,
E l'aspro suo furor
Tutto a mio danno.
Entro del cor, ec.

SCENA XI.

Bibartita di Galleria con Trono.

Otero solo.

D Ubbioso ancor non veggo (stigo.
Su qual reo piombar debba il mio ca-
Ah, che allor, che al tradir volge il pen-
Troppe la Donna è accorta, (fiero;
Cui nulla è che la guidi più che Amore,
A scelerate imprese,
E ben con suo dolor ne teme il core.

* * * * *

SCA.

S C E N A X I I.

Astano, e suddetto.

Ast. Ire, pietà, giustizia, io son perduto.

Ote. Qual successo! *Ast.* Poc' anzi
Dal disperato amor portata Altile,
Tentò di ferro armata,
Far di mia vita un sacrificio a morte.

Ote. Che mi narri! *Ast.* Al mio scampo,
Preclusa era ogni via,
Se di Setino il braccio, al fiero colpo
Non fè riparo; or vedi,
Se a bastanza mio figlio
A tè palase il rende
Quell'istinto, che in lui
Risaltò di natura, onde fu mosso
A prò del Genitore.

Ote. E ancor potrai
Soffrir, che pera un figlio, a cui tu devi
La vita! *Ast.* Ogni riguardo
Di pietade, ed amore, ancor che Padre
Abbandono s'è reo, e più s'ardisce
Turbare il tuo piacer.

Ote. Grande è tua fede,
Ma più grande è il suo cor.

Ast. Grande, o Signore!
Allor, che aggiunger devi
Nuovo delitto in lui. *Ote.* E quai?

Ast.

Ast. Ch'ei siegue
Ancor gradito amante
Di Tamira l'amor! che più gli resta
Al disleale indegno,
Che l'ultimo pensier di torti il Regno.
Ote. Tutto a bastanza intesi. Or fa, che tosto
Qui ne venga tra Guardie,
E Setino, ed Altile, e seco ancora
Sian Tamira, e Lamano, oggi si vegga,
Cid che in me possa e la giustizia, e l'ira.
Ast. Quanto imponi farò. (Un sol momento
Basta a far glorioso il tradimento.)

S C E N A X I I I.

Otero solo.

O Stupore, o vicenda, e come mai
Credere posso questo un disleale,
E Setino un'ingrato.
Ah vedo ben per mio maggior martire
In qual'angustia, o Dio resti il mio core,
Per la tema, per l'ira, e per l'amore.
Qual nembo, che frema,
Che strisci in baleno,
Che sempre saetta.
Tal'ira, e la tema
Mi chiedono nel seno
La tarda vendetta.
Qual nembo, ec.

sc.

SCENA ULTIMA.

Astano, e poi Setino creduto Lamano, e Lamano creduto Setino tra Guardie, seguiti da Tamira, ed Altile, e suddetti.

As. **S** Ire, ecco i rei; rifletti,
Che Nemese, ed Astrea da te richiede
E giustizia, e vendetta.

Ore. Vedrai fra poco a qual pensier m'appiglio.

Ast. (Già comincio a veder sul Trono il figlio.)

Ore. Olà. Corona, e Scettro.

Da cui ebbe l'Impero il Popol Siro

A me si rechi, e unita

Si porti anco una Scurè.

Alt. Non è il timor di tue minacce Otero,

Che mi tragga al tuo aspetto,

Ma il rischio del fratello.

Tam. (Un freddo orrore

Tutto il sangue mi gela in mezzo il core.)

Ore. Di por fine all'inganno è tempo ormai,

Un' perfido, un' ingrata, un mio rivale,

Se trè oggetti di duol sono al mio core,

Siano ancor di vendetta,

Onde la fama eternamente duri

Per mio gran vanto a' Secoli venturi.

Prendi quel ferro Astano, e quì ne venga

Tosto Setino al suo castigo. *Ast.* Pronto

Qual deggio ubbidirò. [Felice io sono.]

Lam.

Lam. Eccomi lieto ad incontrar la morte.

Tam. [D' un' estrema agonia l' alma è ripiena]

Set. Pari alla colpa sua provi la pena.

Alt. Mia virtù, che nel cor regni severa,

Scuotiti, e ormai difendi

La ragion del mio sangue.

Lam. E nò Germana.

Questa ragion difenda,

L'intrepido mio cor sì ti consola

In riveder, ch' io moro

Qual' io mi nacqui; e quella

Usurpata Corona,

Che il traditor da questo crin divelse,

Colà trà lieti Elisi

Più bella splenderà sù la mia fronte.

Serba il tuo pianto a miglior uso. Otero,

Se crudel ti rassembra

Egli è un dover, che il tragge

A vendicar l'affronto suo compiaci

Al suo voler, ch' egli lo merta, il devi,

Nè far, che un'atto vile

Il tuo amor svegli in me, e tu mia cara

verso Tamira.

Con l' usata pietà, che per me serbi,

Sol di pianto una stilla

Dona al cenere mio, cid sol mi basta.

Sù via, più non si tardi;

Senza verun timore il collo io stendo

Alla Scurè fatale, e il colpo attendo.

Alt. Ah, che seguace anch' io.....

Tam.

Tam. Io pur compagna . . .

Ote. Cessino ormai le dolorose gare.
Aftano a noi il mio voler Sovrano
Dar pensa a questo Reo la giusta pena.

Ast. Atto dovuto. *Ote.* Osserva
Questa Corona, or sia
La pena sua Sorgi bell'alma invitta,
Non è Re chi tal nasce, è Rege solo,
Chi tal mostra il suo oprar. *lo corona.*

Lam. Sogno, o son desto!

Tam. O vicenda! *Alt.* O stupor!

Set. Che fia mai questo!

Ast. [Avvilito, e confuso, o Dio qual resto!]

Ote. Tamira, ecco il tuo Sposo: assieme uniti
Ascendete colà sù 'l Regio Trono,
E a tè ferva di Dote il Sirio Regno. [gno.

Tam. O magnanimo core. *Lam.* O Eroe ben de-

Alt. Respira, o cor *Set.* [Miseri affetti miei
Come vi perdo.] *Ast.* Ove m'ascondo, o

Ote. A te mi volgo *Altile,*
E già, ch' ora ti tolsi e Regno, e Amante,
Tolgasi del Germano anche la vita.

Alt. Affretta pur crudele il suo morire,
Sazia tua empietà, che più s'aspetta!
[Giovi un finto dolore alla vendetta.]

Ote. Tu in tanto, o fido Aftano,
Sulle fortune omai godi del figlio.
Stringi quel ferro, e svena di tua mano,
Sù gli occhi dell' ingrata il suo Germano.
Più non tardar. *Ast.* Son pronto.

Solo

Solo rifletti, o Sire,
Di tua fama all'onore;
Dirà, che troppo ingiusto è il tuo decreto,
Se dai premio alla colpa,
Castigo all'innocenza.

Ote. Dirà, che giustamente
Premiai, ch' il merta.
E tu pronto eseguisce.

Ast. Per darti di mia fè l'ultima prova
L'innocente svenar non mi spaventa.

Alt. Svenalo traditor, ch'io son contenta.

Ast. Già vibro il colpo. . . . *Set.* O Ciel.

Ast. Ma sappi pria. . . .

Ote. O là, seppi a bastanza.
Più non si tardi.

Ast. Ecco s'uccida. . . . O Dio. . . .
vibra il colpo, ma li cade il ferro di mano.

L'orror d'esser gli Padre,
Nelle viscere mie tradito ha il core.

Figlio, infelice, figlio,
Tentai di farti Re. Non lieve scusa,
Questa si rende al fine.

D'un tradimento. Or se fu vana ogni opra,
Mori con me, che in parte,
Glorioso pur sei. Lo spinto ardito
Disperato cadrà, ma non pentito.

Alt. Che dici Otero? *Set.* O gran vicenda! o

Ote. O perfidia, o delitto, o tradimento! [pena!
O là Guardie, Soldati, a questo piede,
Fate, che l'empio Mostro

Cae

Cada vittima esangue. *La.* Ah nò fermate.
Signor, se compir vuoi (*scende dal Trono.*
Del magnanimo don l'atto famoso,
Se l'offesa è sol mia, concedi ancora
A me sol la vendetta.

Ote. E a tè si doni.

Lam. Memore ancor della tua fede antica,
Vivi, se ben no 'l meriti, alma perversa,
E per render più lustro a questo Trono,
Faccia la mia vendetta il mio perdono.

Ote. O degno Eroe. *Set.* O mio Destino, o Sorte!

Ast. Questa vita è per me peggior di morte.

Tam. Germano al mio gioire, (*stra,*
Sia compagno anche il tuo. Stringi la de-
Sospirata cotanto.

Alt. Eccola. *Ote.* A tanti errori,
Dian compenso mia vaga i nostri amori.

Coro. Chi all'acquisto di grandezza
Giunger vuol per via d'inganni,
Sempre misero sarà.
Vile Augel, che a grande altezza,
Dispiegare ei tenta i vanni,
Infelice al fin cadrà.
Chi all'acquisto, cc.

Fine del Drama.